

Servizi locali, ricognizione al bis: nel mirino proroghe e affidamenti «eterni»

Stefano Pozzoli

Ultimi giorni per i piani di razionalizzazione ordinaria richiesti dal Testo unico delle società partecipate (Tusp) e per la ricognizione prevista dal Decreto di riordino. I due temi sono stati l'oggetto di un partecipatissimo webinar organizzato mercoledì da Nt+ Enti locali & Edilizia.

L'incontro è stata l'occasione per affrontare, anche sulla base dell'ultimo Quaderno operativo dedicato al tema dall'Anci (il n. 53), alcuni temi chiave del iter che coinvolge i soci pubblici di società.

Anzitutto la ricognizione deve essere effettuata, ad eccezione che per i Comuni sotto i 5mila abitanti che ne sono esentati, esclusivamente da chi affida il servizio. Riguarda solo i servizi pubblici locali a rilevanza economica, oggetto del decreto di riordino, e non riguarda perciò né le gestioni in economia né quelle che vengono affidate da enti d'ambito, soggetti che sono a loro volta sottoposti al dovere di effettuare la ricognizione.

Vi è piena condivisione sul fatto che siano i Comuni a dovere individuare, ovviamente nel rispetto del quadro normativo e giurisprudenziale, quali siano i servizi pubblici locali a rilevanza economica. Da questo punto di vista è stato richiamato il parere Agcm effettuato a fronte di un quesito della città di Treviso (AS2030), che chiarisce molti aspetti definitivi e consente di orientarsi sulla questione.

Più controverso è se, ove le gestioni di ambito siano in house, debba comunque la ricognizione, ancorché redatta dall'ente d'ambito, essere allegata al piano di razionalizzazione. Nel Quaderno Anci si dice di no, perché non si può vincolare il piano degli enti locali, i soli peraltro soggetti a sanzione, ad allegare qualcosa che altri magari non producono entro il 31 dicembre. All'Antitrust sembra invece propendersi per l'inserimento, perché questo costringerebbe gli enti a non dimenticarsi di quelle società.

È chiaro che, in ogni caso, la società in questione, in quanto partecipata, deve comunque essere riportata nel piano, e che nell'analisi periodica e nell'eventuale razionalizzazione previste dal Tusp tutti i Comuni, anche quelli sotto i 5mila abitanti, devono dare conto «delle ragioni che, sul piano economico e della qualità dei servizi, giustificano il mantenimento dell'affidamento del servizio a società in house, anche in relazione ai risultati conseguiti nella gestione» (articolo 17, comma 5 del Dlgs 201/2022). Una grande differenza tra piano di razionalizzazione e

ricognizione, infatti, è che il primo riguarda tutte le partecipazioni del Comune, mentre il secondo si focalizza sui soli servizi pubblici locali a rilevanza economica.

È stato inoltre richiamato un atto di segnalazione che Agcm ha inviato a Regioni, Anci e Upi (AS1999). Lì si sottolinea che vi è una ancora non elevata adesione all'adempimento (70% nel Nord, 60% nel Centro Italia, appena il 36% nel Sud), e sono state evidenziate le principali criticità individuate, che vanno da una scarsa analisi dei riscontrati disequilibri finanziati a una mancata rappresentazione delle azioni correttive effettuate.

Ancora si registra un ricorso eccessivo e non correttamente motivato di proroghe contrattuali ad affidamenti eccessivamente lunghi (anche 99 anni).

Lo snodo della ricognizione è rilevante anche alla luce del forte orientamento pro-concorrenziale impresso dal Pnrr. Ogni scelta di modalità di gestione è ovviamente legittima, e spetta agli enti compierle, ma è necessario che siano ben ponderate e documentate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA